

10 Gli ordini mendicanti nei territori veneziani della Messenia (1209-1500)

Sommario 10.1 Domenicani. – 10.2 Francescani. – 10.3 Agostiniani. – 10.4 Frati del Carmelo. – 10.5 Servi di Maria.

La presenza degli Ordini mendicanti nella *Romania* latina si palesa all'esame dello stato attuale della ricerca come un campo di indagine ancora in gran parte da esplorare e che, come risulterà da queste brevi postille, sembra promettere buoni frutti, se si tiene in considerazione che, dove ricerche sistematiche sono state compiute, come nel caso dei Domenicani, i risultati non sono mancati, aprendo alla ricerca storica, e a quella archeologica, nuovi orizzonti nello studio della società latina e greca nei territori dell'Impero bizantino conquistati dalle milizie franco-veneziane a seguito della Quarta crociata. Le testimonianze finora note per la Messenia si riferiscono in particolare alla *domus* dell'ordine dei Frati predicatori domenicani intitolata a santa Maria in Modone e alla *domus* dell'ordine dei Frati minori francescani intitolata a san Nicola in Corone, ma offrono anche alcuni lumi sugli Eremiti di sant'Agostino, sui Frati del Carmelo e sui Servi di Maria, che vengono a completare la rosa dei cinque Ordini mendicanti usciti dalla selezione operata dal secondo Concilio di Lione nel 1274.

Non mi sembra inutile esporre qui, a mo' di preambolo, alcune riflessioni sulle ragioni della scelta dell'oggetto, dell'area territoriale e dell'arco cronologico di questo contributo che ho presentato al

Congresso Internazionale sul Monachesimo nel Peloponneso tra IV e XV secolo organizzato dall'Istituto di Ricerche Bizantine della Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche nel maggio del 2000. Da una parte, nei territori già dell'Impero bizantino che vennero a essere conquistati dai partecipanti alla Quarta crociata la presenza degli Ordini mendicanti subisce le sorti delle diverse anime della presenza latina; quelle case che, pur nate nel tessuto istituzionale dell'Impero latino di Costantinopoli come sollecitato dai diversi interventi di Innocenzo III,¹ di fatto erano state fondate in territori governati direttamente da Venezia, vengono a legarsi socialmente, economicamente e culturalmente a Venezia e alle sorti dello Stato da Mare della Repubblica Veneta, ed è anche nella sua realtà archivistica quindi che sono reperibili alcune delle testimonianze documentarie superstiti, là dove, soprattutto per la storia più antica, i documenti degli Ordini mendicanti purtroppo tacciono.² Si sono esclusi dalla trattazione Ordini importanti per il Peloponneso dopo la Quarta crociata, in quanto non legarono territorialmente le sorti delle loro case a quelle dello Stato da Mare della Repubblica Veneta; infatti, per i tre principali Ordini militari: la Milizia dei poveri cavalieri di Cristo (i Templari), gli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme e i Cavalieri di Santa Maria dei Teutonici³ abbiamo testimonianze solo di case fondate nei territori moreotici del Principato franco di Acaia,⁴ e così pure per

1 Per i molti interventi di Innocenzo III si veda in generale il tomo 125 della *Patrologia Latina*, come citato in Violante 1999, 66.

2 Per questa constatazione negativa cf. Violante 1999, 61, come già in Kitsiki Panagopoulos 1979, e anche Bartoli Langeli, D'Acunto 1999. Mentre, per una sintesi critica e bibliograficamente aggiornata del quadro storico e culturale della presenza domenicana e francescana in Grecia a seguito della Quarta crociata cf. Morini 1999.

3 Si rimanda qui in generale a Forey 1992; Barber 1994 e alla bibliografia ivi citata, tra cui, per i Templari, Demurger 1989, mentre per gli Ospitalieri prima ai documenti pubblicati da Delaville Le Roulx 1894-1906, su cui sono basati Delaville Le Roulx 1904; 1913. Quindi, si vedano i lavori di Luttrell 1978; 1982; 1992. E infine, per i Teutonici, si rimanda al datato ma ancora autorevole lavoro di Hubatsch 1954.

4 Si veda Bon 1969, 100 con le note 2-5, che si basa sulle varie versioni della *Cronaca di Morea* e sull'epistolario di Innocenzo III. In Messenia il Bon rileva solo beni dei Teutonici nei pressi di Calamata sulla base della *Cronaca di Morea*, nella versione greca, vv. 1953-4, e nella versione italiana dell'edizione di Karl Hopf (1873a, 428): «All'Alemanno 4 Cavalline presso Calamata». Ancora notiamo che il cartolare del notaio veneziano Pasquale Longo edito da Antonino Lombardo (1951), riporta il testamento datato Corone, 1292 luglio 29, di Leonardo da Mantova abitante in Corone, che, tra l'altro, lascia «yperpera decem hospitali Alemannorum quod dicitur Mostanica et meam loricam, meum collarem ferri atque meam cappellam ferri» (doc. 91), dandoci la notizia più antica di quella che fu la loro principale casa in Morea, «in lo principado... la Chasa dela Mosteniza, come anche nel Libro dele uxanze e statuti delo imperio de Romania», nell'*Edizione critica* di Parmeggiani 1998, § 48, 144. Per la Mostenitsa (o Mosteniza, Moseniza, Mosconiza), altrimenti finora nota solo per dispute territoriali con i Veneziani, cf. Bon 1969, 243 con la nota 5, 429 con la nota 2, 441 con la nota 3, che peraltro classifica il toponimo tra quelli di incerta identificazione nel territorio. Infine, per quanto riguarda il «des Teutschen Herren hauß» Felix Faber (1556, ff. 219, consul-

i Cistercensi (cf. Bon 1969, 100-1 con la nota 13), se si fa eccezione per le suore di Santa Maria de Verge espulse da Modone nel 1267.⁵

10.1 Domenicani

Il capitolo generale dell'ordine dei Frati predicatori, riunito a Parigi nel 1228, creò la nuova provincia *Graeciae* sulla base territoriale dell'Impero latino di Costantinopoli, che nel 1225 comprendeva Costantinopoli con i suoi sobborghi, la Morea, Atene e Tebe, alcune isole dell'Egeo, Negroponte e Creta.⁶ Le notizie più antiche sui conventi della provincia di Grecia, composte da Bernard Gui (1261-1331) e pubblicate da Jacques Quétif e Jacques Echard nel 1719, datano al 1277 e al 1303. La *Notitia prima et antiqua ordinis* ci informa del numero dei conventi in riferimento ai singoli rappresentanti provinciali presenti al Concilio generale dell'Ordine in Burdegala (Burdigala, Bordeaux) nel 1277, quando il sesto e ultimo posto del coro di destra era riservato al rappresentante della provincia di Grecia: «In provincia Graeciae conventus fratrum septem, quorum unum est in Creta» (Nella provincia di Grecia, ci sono sette conventi di frati, dei quali uno è a Creta). Ma è solo nello stato dell'Ordine al 1303 che abbiamo anche

tato in Atene, Biblioteca Gennadios, GT 424.2 B, f. 206v come pure *Die Pilgerfahrt des Bruders Felix Faber ins Heilige Land ANNO MCDLXXXIII*, 155) menziona di aver alloggiato in Modone («alle Pilgri zusammen im Teutschen hause, das da ist») dal 9 al 16 dicembre del 1483 di ritorno dalla Terrasanta. Per questo accogliamo l'interpretazione di Luce 1938, 199, 208, che pur traducendo incorrettamente il passo in «house of the Teutonic Lords», la assimila poi più correttamente al Fondaco dei Tedeschi in Venezia e, ancor meglio, a una semplice *German Inn* per pellegrini e mercanti tedeschi; interpretazione quest'ultima che propendiamo ad accogliere anche in ragione del fatto che la *Komturei* (commendata) della *Romania* greca sembra sia declinata già prima del crollo dello stato teutonico definitivamente sancito nella pace di Thorn del 1466 dopo le cadute di Marienburg nel 1457 e nel 1460.

5 Per le quali, anche se sappiamo che dei tre conventi di suore cistercensi in Grecia, citati in una lista dei primi del XIV secolo pubblicata da Winter e da Canivez, oltre a quelli di Costantinopoli e Corinto, uno era nella diocesi di Modone («de viridiario beate Marie» recita la lista), e questo è stato identificato con quello delle suore di Santa Maria de Verge; ciononostante, di loro, in Modone, non abbiamo nulla se non la notizia della loro espulsione nel 1267 «per Graecorum potentiam ac violentiam abiectis» (scacciati dalla forza e violenza dei Greci) e del loro successivo rifugiarsi in Italia, come riportato in una lettera di Gregorio X dell'11 luglio 1272. Si veda Brown 1958, 94, con le note 164 e 166 dove cita l'edizione della lettera in Coleti [1717-22] (1973), VII, nr. 706, come pure Bresc-Bautier 1975. Si veda inoltre Mpouras 1989, 319, che propone, molto convincentemente, su basi architettoniche, l'identificazione di questo monastero con l'edificio noto come San Leone, poco fuori Modone, nell'area nota come Palio methónē Παλιομεθώνη o Paleomethónh Παλιομεθώνη (Palaiá Methónē Παλαιά Μεθώνη, 'Vecchia Modone').

6 Si veda Reichert 1900, 2. La notizia è citata in Loenertz 1970, 334 (ristampa del saggio del 1935, 211 con la nota 5), ed è ripresa in Violante 1999, 55. S'aggiunge per Negroponte il contributo di MacKay 2006.

la lista dei singoli conventi con l'indicazione dell'estrazione geografica dei conventuali:

1. Clarentinus. Gallicorum. 2. Thebarum. [Gallicorum]. 3. Nigropontensis. Lombardorum. 4. Candiensis in Creta. [Lombardorum]. 5. In Canea, qui coepit anno m ccc vi. In codice Lingonensi additur. 6. Motonensis.

1. A Chiarenza, dei Francesi. 2. A Tebe, [dei Francesi]. 3. A Negroponte, dei Lombardi. 4. A Candia sull'isola di Creta, [dei Lombardi]. 5. Alla Canea, istituito nel 1306. Nel codice di Langres si aggiunge 6. A Modone.

In quest'ultima occasione al priore provinciale della provincia di Grecia era riservato il settimo posto, di dieci, alla destra del Maestro dell'Ordine. Per le date di fondazione dei conventi, tutti maschili, non abbiamo dati certi; Costantinopoli fu verosimilmente la prima casa (non compare nella lista del 1303 in quanto verosimilmente soppressa nel 1261), alla quale seguirono Tebe, Clarenza, Negroponte e Candia, e poi Modone, Canea e l'altra non ben identificata, sempre a Creta.⁷

Per quanto riguarda la *domus* di Modone, popolata da religiosi probabilmente provenienti dalla provincia domenicana di Lombardia, come attestato per Negroponte e per Creta, e computabile tra le sette attestate nella notizia del 1277, la storiografia è propensa a ritenere che sia una delle due nuove *domus* assegnate alla provincia di Grecia nel Capitolo generale di Trier del 1249 (cf. Violante 1999, 61-85, in particolare 66 e 83). Comunque, solo dai lasciti testamentari enunciati in atti *mortis causa rogati* in Modone da notai veneti abbiamo le più antiche testimonianze positive e certe sulla «domus Mothonensis O.P.»; «la ecclesia et conventus sancte Marie de ordine Fratrum Predicatorum» è infatti attestata all'interno delle mura del castello di Modone dal 24 maggio 1339,⁸ anche se nulla finora sappiamo sull'esatta ubicazione del convento all'interno del castello.

⁷ Quéatif, Echard 1719-21, i e xii, per cui si veda, oltre a Violante 1999, anche Delacroix-Besnier 1997, 5-8. Per i pochi nomi noti dei provinciali di Grecia nel XV secolo, cf. Loenertz 1944, 72-81, in particolare 78-9.

⁸ Si veda Nanetti 1999, 125-7, doc. 2.1 (24 maggio 1339), 200-1, doc. 3.105 (19 agosto 1358), 159-61, doc. 3.50 (30 dicembre 1371), 177-9, doc. 3.74 (2 maggio 1373), 180-1, doc. 3.77 (17 giugno 1373), 199-200, doc. 3.104 (14 gennaio 1372 o 1371 *more veneto*). Il più antico protocollo di atti per la Messenia, edito in Lombardo 1951, riporta solo lasciti ai Domenicani in Venezia.

10.2 Francescani⁹

Nel primo Capitolo generale celebrato in Assisi il 14 maggio 1217, nove anni dopo l'approvazione dell'Ordine da parte di papa Onorio III, avviene la prima istituzione delle province e la nomina dei ministri provinciali «qui frater autem Helias minister provincialis est institutus ultra mare a beato Francisco» (tra i quali frate Elia fu nominato ministro provinciale al di là del mare da San Francesco), come dettò nel 1262 frate Giordano da Giano nelle sue memorie, la *Chronica Ordinis Fratrum Minorum* (1207-79), e così partì il primo drappello di frati.¹⁰ Frate Elia Bombarone da Cortona fu il primo ministro provinciale di Terrasanta (detta anche *provincia Syriae seu Ultramaris*), provincia madre che abbracciò tutto l'Oriente mediterraneo organizzato in tre custodie (Siria, Cipro e un'altra non nominata nelle fonti note, ma identificabile con la provincia di *Romania* o la provincia di *Graecia*), fino a quando nel 1263, secondo la *Tavola Urbaniana*, da questa sorse la provincia figlia, detta *Romaniae* o *Graeciae*. Questa l'opinione comunemente accettata. Ma sin dai primi anni di vita della provincia di Terrasanta troviamo anche la citazione di una provincia *Romanie* che, secondo il Matteucci, sulla scorta dei lavori del Lemmens e del Van Der Vat, potrebbe essere esistita già prima della metà del XIII secolo, se non proprio già dal primo Concilio del 1217. Infatti, ad Elia, detto anche *minister Syriae*,¹¹ succedette nel provincialato prima frate Luca d'Apulia, detto nelle due bolle pontificie del 9 dicembre 1220 e del 18 febbraio 1221, «magister Fratrum Minorum de partibus Romanie»,¹² e poi, nel 1221, Benedetto d'Arezzo, già provinciale della Marca d'Ancona, detto anch'egli ministro Romano (cioè *Romaniae* ossia *Graeciae*) (cf. Golubovich 1906-27, 1: 165). Ancora più interessante per noi è il titolo di *minister Fratrum Minorum de Morea*

titolo che apparisce in una bolla diretta nel 1253 al canonico della cattedrale di Reggio Calabria, maestro Pangratino, nella quale si dice che era stata precedentemente commessa, con bolle pontificie dirette al ministro dell'Ordine dei Frati Minori di Morea, al priore dei domenicani di Tebe ed a frate Stefano Belsen dello stesso ordine, una causa riguardante l'elezione dell'arcivescovo di Pa-

⁹ Manca a tutt'oggi uno studio sistematico sulla presenza francescana in Grecia, a complemento dei due recenti lavori citati per i Domenicani. Alcune notizie relative ai rapporti dei Frati Minori con la Grecia nel 1420 si possono desumere dal *Brevis conspectus* (Marani, Bastianini 1964, 38).

¹⁰ Si veda *Analecta franciscana* 1897-1976, 1: 1-19, qui 3, citato in estratto in Golubovich 1906-27, 1: 37-8 e ripreso da Matteucci 1955, 232.

¹¹ Le memorie di Giordano da Giano (*Chronica fratris Jordani*, Boehmer 1908), in Golubovich 1906-27, 1: 40.

¹² Si veda Sbaraglia [1759-68] 1978, 1: 6-8, nr. VI-VII, ora anche in Hüntemann et al. 1929-39.

trasso fatta dal capitolo di quella cattedrale e contestata da altri. (Matteucci 1971, 5)¹³

Ancora, nel 1260, al Congresso generale dell'Ordine in Narbonne, la provincia *Romanie* o *Graeciae* occupava il trentesimo rango e la sappiamo organizzata in tre custodie: Negroponte (con anche i conventi cretesi di Canea e Candia), Tebe (con anche i conventi di Atene e Corinto) e Clarenza, dove quest'ultima comprendeva anche, oltre a una *domus a Lixuri* sull'isola di Cefalonia e una a Zante, altri tre conventi sempre nel Peloponneso, uno in Andravida, uno in Patrasso e uno in Corone.¹⁴

La più antica, anche se indiretta, testimonianza di un convento minorita in Corone è nella *Historia septem tribulationum* di fra' Angelo Clarenò, e si riferisce alla missione in Oriente fatta su legato papale dal Ministro generale dell'Ordine, fra' Giovanni da Parma, all'imperatore di Nicea nel 1249.

Hunc, cum misisset frater Iohannes [de Parma] ad visitandos fratres provinciae Romaniae, Venetorum navis portabat sub hoc pacto, quod ipsum poneret in portu Corone. Cumque navis venisset ad conventionis locum, rogabat eos frater Gerardus [Boccabadati], quod iuxta promissum ponerent eum in loco prefato. Naute vero prosperum habentes tempus, propter magnum damnum et periculum, se promissum implere non posse firmabant. Quod vir Dei audiens, secessit ad modicum et oravit; statimque miro modo audivit Deus orationem servi sui, et contrarium ventum misit, quo coacti applicaverunt ad locum promissum, ac ponentes eum in scapha miserunt ad terram. Ipse vero nautis, qui portaverant ipsum dixit «Redite quam cito, et patronis dicite navis, quod iter suum faciant, quia hic ventus naturalis non est, sed missum est a Deo, ut prelati mei obedientiam compleam». Qui audientes verbum et maris aspicientes undas cognoverunt ita esse, et ancoras, quas proiecerant substolentes perrexerunt iter suum. Ipsi autem naute et dominus Raphael Natalis, cum ante locum illum navigaremus, pro magno miraculo referebant, quod ibidem de illo fratre contigerat. Similes sibi socios vir sanctus habere studebat, ut exemplum sancte conversationis eorum ad bonum fratres, quos visitabat, posset adtrahere. (Denifle, Ehrle 1886-87, 2: 268-9)¹⁵

13 Matteucci (1971, 5, nota 22) cita Sbaraglia 1759, doc. DVI, 686-8.

14 Anche se le notizie certe, basate su statistiche ufficiali dell'Ordine, per le *domus* della custodia di Clarenza risalgono a non prima del XIV secolo inoltrato (1334, fr. Paolino, provinciale dell'Ordine, e 1385-90, il Pisano), nulla può far dubitare che molti, se non tutti questi conventi esistessero già nel Trecento. Si veda Bon 1969, 102 nota 1, che utilizza Buchon 1843-45, 1: 296 nota 1, basate su Wadding [1625-54] (1931-64); come pure Belin 1894, 77 e Wolff 1944, 213-37. Per le statistiche cf. Golubovich 1906-27, 2: 263-5.

15 Come citato nell'estratto riportato in Golubovich, 1906-27, 1: 225-6.

Avendolo padre Giovanni [da Parma] inviato per visitare i frati della provincia di Romania, una nave di Venezia lo trasportava con questo accordo, che lo lasciasse nel porto di Corone. E quando la nave arrivò al luogo pattuito, frate Gerardo [Boccabadati] chiese loro che in accordo con quanto promesso lo lasciassero nel luogo concordato. I marinai però, avendo un tempo favorevole, affermarono di non poter mantenere la promessa, a causa di un grave danno e pericolo. L'uomo di Dio, avendo udito la risposta, si appartò un po' e pregò; e subito in modo ammirevole Dio ascoltò l'orazione del suo servo e mandò un vento contrario, costretti dal quale attraccarono nel luogo promesso, e mettendolo in una barca lo portarono a terra. Egli stesso disse ai marinai che lo portavano: «Riprendete la navigazione senza problemi, e dite ai capitani della nave, che compiano il loro tragitto, in quanto questo vento non è naturale, ma inviato da Dio, affinché ottemperi all'ordine del mio prelado». Costoro udendo queste parole e guardando le onde del mare capirono che era così, e togliendo le ancore che avevano gettato proseguirono nel loro tragitto. Pertanto gli stessi marinai e il signor Raffaele Natalis, quando si navigava di fronte a questo luogo, raccontavano di un grande miracolo, che lì era stato ottenuto da quel frate. L'uomo santo cercava di avere colleghi simili a se stesso, affinché l'esempio del loro sacro dialogo potesse attirare i frati che visitava verso il bene.

Già da questo passo, dando un riferimento cronologico al contesto della narrazione del topos agiografico, sembra ipotizzabile una presenza francescana in Corone da prima almeno del 1249. Ancora più antico sarebbe il riferimento cronologico attribuibile a un'altra testimonianza sempre di carattere agiografico. Nella vita di Benedetto d'Arezzo (provinciale dal 1221 al 1237) scritta da Nanni di Arezzo nel 1302 ci viene narrato che l'uomo di Dio viene condotto su di un dromedario o cammello da un angelo in forma di dragone nel luogo del sepolcro del profeta Daniele, dove nella gioia di poter venerare le spoglie mortali del profeta, dalla tomba prese un dito, di cui poi fece dono alla sua città natale, Arezzo.

L'agiografo francescano Lodovico Nuti († 1668), nella sua biografia di Benedetto inserita nei Santi e beati di Toscana,¹⁶ pensa che la reliquia del dito del profeta Daniele gli sia stata offerta in dono dai confratelli di Corone al suo passaggio colà nel ritorno in Italia [...]. A concludere che il dito del profeta fu un dono dei frati di Corone, è stato il fatto della esistenza colà della reliquia del piede,

16 Si veda Nuti 1932, 97, dove cita l'atto del notaio Giovanni Antonio Zacchi datato 3 novembre 1501.

la quale [...] venne trasferita a Venezia e consegnata al convento [di Santa Maria Gloriosa] dei Frari prima della conquista di quelle terre da parte dei Turchi. Nel racconto del Nuti, la visione del profeta Daniele non è che un preludio e garanzia del dono: Comprese egli dell'avvenuta visione, ch'era il suo pio desiderio favorito dal cielo. Quindi affidato, appena domandò, che graziosamente ottenne quel dito del profeta, e seco con riverenza portatolo, proseguì il viaggio verso l'Italia. (Matteucci 1971, 1: 71)¹⁷

Già il Matteucci ha sottolineato che non abbiamo alcun dato certo sulla presenza francescana in Corone in quegli anni, aggiungendo però la notizia che tuttora si conserva questa reliquia nella chiesa di San Francesco in Arezzo in un elegante reliquiario d'argento.

Anche per i Francescani, quindi, come già per i Domenicani, dai lasciti testamentari enunciati in atti *mortis causa rogati* in Corone da notai veneti abbiamo le più antiche testimonianze positive e certe sulla «domus Coronensis O.F.M.»; la «ecclesia, conventus et monasterium sancti Nicolai de ordine Fratrum Minorum»: è infatti attestata, fuori le mura, nelle vicinanze del castello di Corone («de extra et prope Coronum») dal 12 gennaio 1348 o 1347 *more veneto*.¹⁸

Il greco «Georgius Melacrino de Philadelphia habitator Coroni» nel suo testamento rogato dal notaio Taddeo de Taddeis in Corone il 26 giugno 1409,¹⁹ ordina la sua sepoltura «in cimiterio Sancti Nicolai de Insula» alla cui «ecclesia» lascia venti iperperi e dieci al presbitero «qui celebrat in dicta ecclesia et eam tenet et gubernat, pro aporasismo secundum mores Grecorum» (che celebra nella detta chiesa e la tiene e la governa, per 'aporasismo' [termine non altrimenti noto] secondo le usanze dei Greci) per la sua anima. Tra gli altri lasciti testamentari *pro anima* abbiamo cinque iperperi per la chiesa detta «La 'Digitria, qua sita est in burgo Coroni», e 165 iperperi per fare delle carità ai «presbiteris grecis et aliis pauperibus personis iuxta consuetudines Grecorum» (ai preti greci e alle altre persone povere secondo le consuetudini dei Greci). Infine, se uno o entrambi i suoi figli moriranno, ordina che venga, innanzitutto, fatto un lascito *pro anima* di 50 iperperi al «monasterio Sancti Nicolai de Insula».

¹⁷ Si veda Matteucci 1971, 1: 71-3 con la nota 18, che si basa su Golubovich, 1906-27, 1: 129-49.

¹⁸ Si veda Nanetti 2007d, 207-8, doc. 7.22 (12 gennaio 1348 o 1347 *more veneto*) e Nanetti 1999, 202-3, doc. 3.106 (24 novembre 1357), 205-7, doc. 3.109 (26 luglio 1358), 155-7, doc. 3.46 (31 ottobre 1371), 161-3, doc. 3.51 (9 aprile 1372), 190-2, doc. 3.94 (10 marzo 1374) e (quietanze per lasciti testamentari), 392, 4.5 (26 ottobre 1372), 393, 4.6 (31 ottobre 1372), 397, 4.28 (27 novembre 1373). Il già citato protocollo degli atti del notaio Pasquale Longo (Corone, 1289-93) edito dal Lombardo (1951, 91-2), cita solo lasciti ai Francescani di Venezia e uno (doc. 116, Corone, 5 aprile 1293) ai Francescani di Clarenza.

¹⁹ Si veda *Documenta Veneta*. Vol. 1, *Pars tertia* (in preparazione).

Il contesto è indubbiamente greco-ortodosso, ma il riferimento non si sa se vada fatto a una non altrimenti nota istituzione greco-ortodossa sull'isola di Venetico, nota come San Nicolò, di fronte a capo Akrita, oppure al monastero francescano nell'*Insula Coronis*, il quartiere fuori le mura.²⁰

10.3 Agostiniani²¹

L'ordine dei Frati eremitani di sant'Agostino, creato da Alessandro IV nel 1256, nella figura degli Agostiniani di Saint Loup de Troyes occupò il convento di Saint Sauveur (San Salvatore) in Messenia, il cui capitolo lo aveva ricevuto in dono nel 1209 da uno dei compagni di Geoffroy de Villehardouin, lo *champenois* Simon de Lagny al suo ritorno in patria. Nell'atto di donazione l'abbazia dipende dalla diocesi di Corone, mentre è situata nella diocesi di Modone dall'atto di conferma del patriarca latino di Costantinopoli Gervasio del 1216, infatti se anche i primi vescovi latini menzionati nel Peloponneso sono certo quelli di Modone e Corone alle dipendenze dell'arcivescovo di Patrasso, i limiti delle loro diocesi restarono discussi per qualche tempo prima dell'intervento papale del 1212.²²

Tra i preziosi e sempre ben fondati *tentatives de localisation* di Antoine Bon, la casa è identificata con le rovine di un piccolo convento vicino a una sorgente, ad 827 metri s.l.m., a sud di Aetós, nei pressi della località dall'ancor oggi significativo toponimo di Monastiri, dove il monastero non è segnalato in alcuna carta se non nel lavoro di Philipsson che peraltro non dà alcun dettaglio sull'edificio

²⁰ Si noti, che ancora nel f. 153a del codice *Ayasofia* di Piri Re'is (Istanbul, Topkapı Sarayı, Süleymaniye Ms. Ayasofya 2612, Piri Re'is, Kitab-ı Bahriye (cm 32,5 × 22) [sec. XVI]), l'isola di Venetico, di fronte a capo Akrita è chiamata San Nicolò. Nella *Vita di Andrea Doria*, in riferimento alla conquista di Corone del 1532, si nota che «compirono la disfatta del nemico che precipitando in fuga rovinosa, abbandonata la terra, riparò nella Rocca: in questo modo cadde nelle mani di Andrea tutta la parte di Corone, che apparendo come separata, si appella Isola» (Guerrazzi 1864). Per la spedizione di Doria cf. Nanetti 2011, cap. 3.3.

²¹ Manca a tutt'oggi anche per gli Agostiniani uno studio sistematico sulla loro presenza in Grecia. Si vedano in generale Disdier 1931; Rano 1974; Dal Pino 1997.

²² Per i documenti relativi alla donazione, l'atto di donazione stesso, la conferma del principe e quella del patriarca, cf. Longnon 1941, 174-84, come citato in Bon 1969, 71 nota 1, 93 nota 1, 100 nota 12. Per le diocesi di Modone e Corone si veda sempre Bon 1969, 92 nota 12, 93 nota 1, che si basa su Innocenzo III, *Epistulae*, IX, 244-6 (febbraio 1206), in *PL*, CCXV, coll. 1078-9, dove il papa conferma al vescovo di Modone i beni attribuitigli da Guillaume de Champlitte e il regolamento delle decime da lui fissato, *Ep.*, IX, 247, in *PL*, CCXV, 1079-80, dove conferma un dono alla chiesa della Vergine in Corone, *Ep.*, XIII, 23 (marzo 1209), in *PL*, CCXVI, 221-2, dove conferma l'esenzione dall'acrostico accordata da Geoffroy de Villehardouin, *Ep.*, XV, 44 (maggio 1212), in *PL*, CCXVI, 576, dove fa allusione alle usurpazioni che i beni della chiesa di Corone avrebbero potuto subire durante il pellegrinaggio del suo vescovo a San Giacomo di Compostela.

(cf. Bon 1969, 430 nota 1, che si basa su Philipsson 1959, 3: 2, 384-99 e 4: 347).

A questo aggiungiamo la suggestione che il toponimo San Salvatore (in latino *Sanctus Salvator*, in veneziano *San Salvador*) potrebbe essere posto in relazione con il luogo di provenienza di un certo «ser Bartholomeus», notaio e scrivano nella curia di Modone che nel Trecento figura come teste in atti rogati in Modone, anche se, per mancanza di dati archeologici, il Bon non poté affermare che il castello con lo stesso nome fosse nelle vicinanze della struttura monastica.²³

10.4 Frati del Carmelo²⁴

La famiglia religiosa dei Carmelitani, originariamente del tutto contemplativa - in accordo con la regola di vita composta per loro verso il 1209 da Alberto, patriarca latino di Costantinopoli e confermata da papa Onorio III nel 1226 -, dopo una prima espansione in Palestina si trasferì verso il 1235 in Occidente, dove si radicò nel tessuto urbano e attenuò i rigori della regola, ufficialmente rinnovata da Innocenzo IV nel 1247 e nel 1252.

L'unica fragile suggestione per ipotetiche prove documentarie di una presenza carmelitana nella Messenia veneziana ci viene da un «frater Georgius quondam Nicolai de Corono» che, in un atto notarile rogato a Imola il 2 ottobre 1420, è «prior ecclesie fratrum S. Marie de Monte Carmelo de Imola». ²⁵ La notizia può essere messa in relazione con il fatto che dalla stessa città di Imola provenivano il «magister Iachobus de Brunis, pedegogus», e suo figlio Simone che si insedierà a Lilla («in districtu Coroni sub episcopatu»), come pure il magister Paulus de Avexanis phisicus sallariatus Coroni», che troviamo come testi in atti rogati in Corone rispettivamente nel 1333-34, nel 1370 e nel 1371. L'emigrazione di figure professionali da Imola a Corone per il tramite dell'amministrazione veneziana e della presenza di imole-

²³ Si veda Nanetti 1999, 230, docc. 4.29 (2 ottobre 1373); 230-1, doc. 4.30 (5 ottobre 1373); 232-3, doc. 4.33 (29 ottobre 1373); 237-8, doc. 4.40 (19 novembre 1373); 242-3, doc. 4.47 (25 febbraio 1374, 1373 *more veneto*); 243-4, doc. 4.49 (17 marzo 1374); 248, doc. 4.56 (7 aprile 1374), notando che nell'indice il toponimo San Salvatore non presenta tra parentesi tonde l'odierno *Monastiri* in quanto l'identificazione è solo ipotetica anche se molto probabile.

²⁴ Manca a tutt'oggi anche per i Carmelitani uno studio sistematico sulla loro presenza in Grecia. Si vedano in generale Smet 1989; Ancilli 1975; de Sainte Marie 1949, 1070-104.

²⁵ Si veda in Bologna, Archivio di Stato, Sezione di Imola, *Archivio Notarile*, Atti del notaio Antonio dal Monte, vol. IV, c. 260v. Ringrazio per la notizia i soci dell'Associazione per Imola Storico-Artistica, Andrea Padovani e Andrea Ferri, che mi hanno permesso di consultare la base dati elettronica da essi elaborata per i cartolari dei più antichi notai e mi hanno segnalato il lavoro di Fiorentini 1981, che però non cita nulla per il priore Giorgio da Corone.

si in Venezia è attestata anche da un altro membro della stessa famiglia Bruni, certo Alessandro, il cui figlio nel 1370 abita a Venezia.²⁶

In questo contesto abbiamo poc'anzi parlato di 'suggestione' in quanto non appare improbabile, anche se indimostrabile, che il priore carmelitano proveniente da Corone che troviamo a Imola nel 1420, sia il rientro in 'patria' di un discendente di uno di quegli imolesi che nel corso del Trecento emigrarono nelle 'colonie' veneziane. Le rotte commerciali e i territori d'influenza della Repubblica Veneta furono i luoghi privilegiati della diaspora dei messeni dopo la conquista turca, come dimostrò magistralmente Dikaios Vagiakakos ([1956] 2004) per l'isola di Zacinto.

10.5 Servi di Maria²⁷

Dei Servi di Maria, fondati da Filippo Benizi (1233-85) e dai suoi sei compagni nella Firenze della metà del Duecento, che ricevettero l'approvazione papale da Benedetto XI nel 1304 e che si videro riconosciuto formalmente lo status di mendicanti con vari privilegi papali tra la fine del Trecento e l'inizio del secolo successivo, anche dopo la creazione della provincia di Venezia nel 1348, non abbiamo alcuna notizia di una loro casa nella Messenia veneziana se non la nomina a vescovo di Corone di Matteo, servo di Maria, nel 1426 e la sua deposizione nel 1439.²⁸

La presenza degli Ordini mendicanti nella *Romania* ellenofona e ortodossa si palesa all'esame dello stato attuale della ricerca come un campo di indagine ancora in gran parte da esplorare e che, come risulta da queste brevi note, sembra promettere buoni frutti, se si tiene in considerazione che, dove ricerche sistematiche sono state compiute, come nel caso dei Domenicani, i risultati non sono mancati, aprendo alla ricerca storica, e a quella archeologica, nuovi orizzonti nello studio delle società greca e latina nei territori già dell'Impero bizantino conquistati dalle milizie franco-veneziane dopo la Quarta crociata.

²⁶ Si veda Nanetti 1999, 94-5, docc. 1.74 (23 ottobre 1333); 69, 1.8 e 69-70, 1.9 (27 maggio 1334) per *Iachobus*; 136, 3.8 (8 novembre 1370) per Simone e gli altri parenti in Imola e Venezia e 149, 3.36 (29 agosto 1371); 149, 3.37 (20 settembre 1371); 153, 3.41 (27 ottobre 1371) e 155-7, 3.46 (31 ottobre 1371) per *Paulus*.

²⁷ Come per i precedenti Ordini mendicanti anche per i Servi di Maria non abbiamo pubblicazioni specifiche per la Grecia. Si veda in generale Dal Pino 1972.

²⁸ Si veda Quétif, Echard 1719-21, 835[a].

